



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 125

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL SIGNOR GIUSEPPE CIMAROSA
SEGUITO DELL'ESAME DELLA RELAZIONE
DEL XX COMITATO

126^a seduta: mercoledì 16 giugno 2021

Presidenza del presidente MORRA

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:
 – MORRA (*Misto*), senatore Pag. 3

**Solidarietà nei confronti dell'onorevole Davide Aiello,
 vittima di una vile aggressione a fini intimidatori**

PRESIDENTE:
 – MORRA (*Misto*), senatore Pag. 3

Audizione del signor Giuseppe Cimarosa

PRESIDENTE: – MORRA (<i>Misto</i>), senatore . . Pag. 3, 8, 9 e <i>passim</i> FERRO (<i>FDI</i>), deputata 9 PAOLINI (<i>LEGA</i>), deputato 9, 11, 12 LUNESU (<i>L-SP-PSd'Az</i>), senatrice 12	CIMAROSA Pag. 4, 8, 10 e <i>passim</i>
--	--

Seguito dell'esame della Relazione del XX Comitato

PRESIDENTE:
 – MORRA (*Misto*), senatore Pag. 13, 17
 LATTANZIO (*PD*), deputato 13
 PELLEGRINI Marco (*M5S*), senatore 15
 ENDRIZZI (*M5S*), senatore 16

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto+Europa – Azione: Misto+Eu-Az.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa c'è: Misto-L'A.C'È; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: Misto-NcI-USEI-R-AC; Misto-Facciamo Eco-Federazione dei Verdi: Misto-FE-FDV; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-MAIE-PSI: Misto-MAIE-PSI.

Interviene il signor Giuseppe Cimarosa.

I lavori hanno inizio alle ore 14,16.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verranno redatti il Resoconto sommario e quello stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori verrà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la relativa trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

Solidarietà nei confronti dell'onorevole Davide Aiello, vittima di una vile aggressione a fini intimidatori

PRESIDENTE. Colleghi, due sere fa un membro della Commissione è stato oggetto di un atto di intolleranza gravissimo, di cui siamo tutti consapevoli. Ho sentito pochi minuti fa il deputato Davide Aiello, che sta bene e oggi si è recato in procura a Termini Imerese per ciò che doveva conseguire a quanto da lui subito, però è giusto che tutta la Commissione esprima solidarietà a chi, semplicemente perché ha portato all'attenzione della Camera dei deputati fatti avvenuti nel suo paese, proprio lì è stato oggetto di una vile e violenta aggressione.

Audizione del signor Giuseppe Cimarosa

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del signor Giuseppe Cimarosa.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, l'audito ha la possibilità di richiedere la secretazione della seduta o di parte di essa, qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possono essere oggetto di divulgazione.

A tale riguardo, mi corre l'obbligo di rammentare le garanzie che sono state stabilite in Ufficio di Presidenza allorquando l'audito è in presenza e vi sono consulenti oppure senatori e deputati che seguono da remoto. In tali circostanze, tutto il personale di supporto presente in Aula, nessuno escluso, è vincolato al rispetto della segretezza di quanto dichiarato. Il Presidente è sempre in condizione di valutare di interrompere il collegamento audio con i poli remoti; qualora ciò non accada, è bene ram-

mentare sempre che coloro i quali seguono in videoconferenza sono censiti dalla Commissione con tutto ciò che ne discende in termini di responsabilità per la divulgazione e la comunicazione a terzi di quanto emerge in seduta.

Lascio la parola al signor Cimarosa.

CIMAROSA. Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziarvi per quest'audizione e per la possibilità che mi è stata offerta.

Per chi non conoscesse me o la mia storia a fondo, mi presento intanto con il mio nome: mi chiamo Giuseppe Cimarosa e sono figlio di Lorenzo, che è stato prima un mafioso e poi un collaboratore di giustizia.

Nello specifico, la cosa che mi ha reso più «conosciuto» e che ha provocato tutte le conseguenze legate alla mia vita è la parentela con il *boss* Matteo Messina Denaro, in quanto è cugino di primo grado di mia madre.

Tengo a sottolineare di non aver mai incontrato e conosciuto né lui né tutta la sua famiglia, perché si tratta solo di un legame di parentela, che però non è mai stato vissuto dalla mia famiglia nello specifico.

Non posso raccontarvi tutto l'*iter*, partendo da quando ero piccolo ad adesso; cercherò pertanto di essere più breve e dirvi le cose più importanti e salienti. Di base ho avuto la fortuna di essere stato cresciuto da un nucleo familiare, composto da mia madre, mio padre, mia nonna e mia zia, che mai ha cercato di inculcarmi la mentalità mafiosa ma mi ha sempre cresciuto in modo sano.

È chiaro che ci ho messo poco durante l'adolescenza a capire chi fossero questi parenti immediati e subito si è sviluppata in me una sorta di rancore nei confronti di queste persone, che non conoscevo, perché li consideravo come un pericolo per la mia famiglia, soprattutto per mio padre.

Così è stato, infatti, in quanto poi mio padre venne arrestato ben due volte: la prima nel 1998 e poi nel 2013, sempre con l'accusa di associazione mafiosa. Voglio sottolineare il fatto che mio padre non è mai stato né un assassino né un estortore. Le accuse nei suoi confronti sono state sempre quelle di aver «agevolato» la famiglia Messina Denaro, mettendole sostanzialmente a disposizione la sua azienda e il suo lavoro. Lo voglio specificare perché per tutta la vita ho provato rancore nei suoi confronti, poi da grande ho capito che le sue responsabilità non erano proprio quelle di un *boss*, ossia di una persona che sceglieva di essere mafiosa, ma che semplicemente viveva e faceva l'imprenditore nel territorio di Castelvetro essendo, per giunta, imparentato con questa famiglia. Ovviamente non lo sto giustificando, però ho capito solo dopo, di recente, che comunque per mio padre fare scelte morali non era proprio così semplice. Non lo era quantomeno come lo è stato per me, che non ho mai avuto alcun dubbio su quale linea seguire.

Adesso torno sull'aspetto che mi porta e mi spinge ad essere qui. Mio padre nel 2013 venne arrestato ma, subito dopo il suo arresto, iniziò un percorso di collaborazione con i magistrati, proprio perché aveva capito che era l'unico modo per tagliare il cordone ombelicale che lo legava co-

stantemente a quel meccanismo e a quel sistema. Questo è avvenuto nel 2013, quando ero già un uomo ed ero grande: sono stato veramente molto determinante nel far sì che mio padre prendesse una decisione di questo tipo. La collaborazione è durata per molti anni, un lungo periodo, ed è stata veramente importantissima e determinante, perché ha portato alla condanna della stessa sorella di Matteo Messina Denaro, Patrizia, del nipote Guttadauro, dei cugini e dei cognati. Diciamo che mio padre con la sua collaborazione ha sferrato un colpo durissimo alla famiglia Messina Denaro a Castelvetro.

È stato l'unico che ha rotto questo muro di omertà. Lo dico veramente ad alta voce, perché è la cosa di cui vado più orgoglioso ed è l'eredità più grande che mio padre mi ha lasciato.

Successivamente, le conseguenze sono ricadute in realtà sulla mia famiglia (su di me, mio fratello e mia madre). Quando mio padre ha iniziato il percorso di collaborazione assieme a noi (mio fratello e mia mamma), abbiamo deciso di non accettare il programma di protezione, che ovviamente ci era stato proposto dai magistrati. Il motivo per cui non lo abbiamo e non l'ho accettato non era che non avessi paura – perché quella ce l'ho avuta sempre e ce l'ho pure adesso – però purtroppo non me la sentivo di rinunciare alla mia libertà, ma soprattutto alla mia identità, a causa di una persona che disprezzavo, oltre a non conoscerla.

In modo forse anche incosciente, inizialmente ho rifiutato il programma di protezione; di conseguenza, anche mio padre, perché era inutile che rimanesse protetto, mentre io, mio fratello e mia madre rimanevamo esposti a Castelvetro. Sotto questo profilo, quindi, non abbiamo mai gravato sullo Stato.

La collaborazione di mio padre si è protratta fino alla sua dipartita (poi si è ammalato di cancro ed è morto). Nel frattempo, nello specifico, mio fratello si trasferì a Brescia perché, dal momento in cui mio padre ha iniziato a collaborare, siamo stati completamente emarginati e isolati da tutta la società. In buona sostanza, la famiglia Messina Denaro e la mafia non si doveva per niente preoccupare di attivare o avviare atti intimidatori nei nostri confronti, perché tanto ci hanno pensato la società stessa e l'isolamento delle persone: a mio fratello, che non riusciva più a lavorare, è stato detto esplicitamente da alcune persone a cui chiedeva di lavorare che non avrebbero mai potuto assumere uno dei figli di Cimarosa perché, se lo avessero fatto, avrebbero chiuso le attività. Lo dicevano anche dispiaciuti, però questa è la realtà che abbiamo vissuto in quegli anni e che continuiamo a vivere.

Su di me non è stato possibile sferrare un colpo veramente mortale, perché di lavoro faccio un'altra cosa: sono un istruttore di equitazione e ho una struttura dove faccio scuola di equitazione e ippoterapia. Lavoro in quest'ambito da molto prima di tutte queste vicende. Posso dire con orgoglio di essere anche molto bravo, tanto da essere conosciuto anche a livello nazionale. Non era proprio semplice per la mafia impedirmi di lavorare in un certo senso, anche se comunque, da quando si è saputo della collaborazione di mio padre – che è emersa tramite i giornalisti – quasi

il 90 per cento della clientela che avevo in quel periodo al maneggio è sparita per motivi svariati: chi per paura e chi perché non condivideva il nostro nuovo percorso. Il dato di fatto è che siamo rimasti da soli, ma siamo ripartiti. È vero che tanta gente è fuggita, però è altrettanto vero che tanta gente si è avvicinata a noi con la nuova storia, quindi si è ricreato un cerchio di protezione e di comunità intorno alla mia vita.

Cos'è accaduto, però, parallelamente? A carico di mio padre è stato fatto un procedimento di misure di prevenzione che la legge prevede per i condannati per mafia, che ovviamente è ricaduto su me, mio fratello e mia madre, che – aggiungo – siamo incensurati e non abbiamo alcuna pendenza legale con nessuno.

Alla morte di mio padre, in buona sostanza, questo procedimento è ricaduto su mio fratello ma, soprattutto, su di me: stiamo parlando non di chissà quali beni ma della casa dove vivo, di proprietà, annessa alla quale c'è la struttura dove si trova il ricovero dei cavalli. È una piccola realtà, non parliamo di un'attività che produce chissà quale fatturato. Adirittura siamo un'associazione sportiva, cioè realmente ci adoperiamo più per il sociale che per un ritorno economico, perché faccio il mio lavoro per passione e mi basta sopravvivere, perché per me è già una fortuna fare il lavoro che mi piace. Non stiamo parlando di un'azienda che ha fatturato o produce, però il problema principale che mi attanaglia e che non mi fa più dormire la notte è che ho ricevuto la confisca in secondo grado di casa e maneggio, che per me non è solo la prima casa e l'unico posto dove vivo, ma l'unica bombola di ossigeno che ho, dove posso lavorare e di cui non posso fare a meno, anche perché non solo non saprei neanche più dove portare gli animali, di cui ho la custodia, ma soprattutto dove spostare quello che ho creato, che è qualcosa di immateriale. Parlo della comunità che ho creato, la clientela e le persone che mi hanno circondato, che ho veramente faticato per tenere insieme.

Vado veloce, nel mezzo ci sarebbero tante altre cose da sottolineare ma non posso stare qui a raccontare una vita di trentott'anni. Spero di essere comunque abbastanza chiaro, nel passare alla mia richiesta.

Sono convinto che le misure di prevenzione e la legge che attacca il patrimonio della mafia siano giustissime, però – secondo me – c'è una piccola falla. Non si sono mai tenute in considerazione realtà specifiche e particolari come la mia. Non per forza tutti i figli dei mafiosi sono mafiosi e soprattutto – mi chiedo – quale altro mafioso deciderebbe mai di collaborare, se le conseguenze più gravi ricadono sulla propria famiglia e sui propri figli per primi?

Aggiungo che a me non interessa neanche avere la proprietà di qualcosa, perché non sono una persona attaccata al bene materiale; l'unica cosa che chiedo è che mi venga permesso di continuare a vivere e lavorare a Castelvetro, in quanto per me è diventata una battaglia personale.

Quando mio padre ha deciso di collaborare con i magistrati, è stato il regalo più grande che mi potesse fare e soprattutto mi ha regalato la libertà di dire ciò che dicevo già da bambino. Per me il punto di riferimento e il mio mito non era Matteo Messina Denaro, ma Peppino Impastato.

Quando vidi per la prima volta il film *I cento passi* rimasi sconvolto e quella fu veramente la chiave di volta nel mio percorso e nella mia battaglia personale contro mio padre, la mia famiglia e tutto questo sistema.

Mio padre con la sua collaborazione mi ha prima di tutto finalmente reso orgoglioso di lui; in secondo luogo, mi ha regalato la libertà di dire apertamente ciò che dicevo tra le mura di casa. Non avevo nessuna informazione utile per poter aiutare lo Stato o quelle che ho avuto le ho raccontate e le ho dette. L'unico modo che avevo per contribuire in modo utile a quello che mio padre aveva cominciato era raccontare la mia storia, continuando a vivere a Castelvetro.

È chiaro che il primo desiderio della famiglia Messina Denaro e di chi sta con loro è che io sparisca. Sono stati intercettati addirittura politici e consiglieri comunali del mio paese che auspicavano la mia morte. Altri personaggi di Castelvetro sono stati intercettati mentre si dicevano pronti a venire a sparare a tutti i cavalli del mio maneggio e che aspettavano solo l'ordine dall'alto.

Queste sono alcune delle cose che potrei raccontare, come tutti i brutti gesti che ci sono stati fatti, a partire per esempio dalla distruzione della lapide di mio padre, prima a Castelvetro e poi a Firenze perché, avendo parenti a Firenze, avevamo anche messo la sua fotografia da defunto in una lapide dei suoi parenti lì: comunque sono riusciti a trovare e a rompere la fotografia. Comunque siamo odiati, questo è chiaro.

La cosa più grave è che buona parte della società, anche quella onesta, ha iniziato ad odiarci. Se ricordate bene, quando venne commissariato il comune di Castelvetro alcuni anni fa, le motivazioni principali sono state proprio queste: il consigliere comunale Lillo Giambalvo era stato intercettato mentre dichiarava quelle cose contro mio padre; il candidato sindaco Maurizio Abate aveva fondato la sua campagna elettorale attaccando me e pubblicizzando l'ostilità nei miei confronti, cercando di attirare dalla sua parte tutti i filomafiosi.

Questa cosa non mi ha portato del bene a Castelvetro; è stato un altro tassello che ha fatto sì che la società castelvetranese mi odiasse e provasse antipatie nei miei confronti. Era quasi come se io e mio padre fossimo la causa stessa del commissariamento. Devo purtroppo riconoscere che per buona parte dei miei concittadini il vero problema non sono Matteo Messina Denaro o la mafia, ma i giornalisti e tutti quelli che parlano del fatto che a Castelvetro ci sia la mafia. Questo è un atteggiamento diffuso, quindi automaticamente sono la causa di tutto, sono la prova del nove, la testimonianza del fatto che là la mafia realmente c'è, perché forse sono l'unico che dice che c'è.

Sono qui oggi proprio a esporre questi miei disagi, che comunque fanno parte del mio passato e che adesso posso semplicemente raccontare senza piangere, ma prima non era così.

Quello che però adesso mi preme veramente sottolineare è che, secondo me, lo Stato ha il dovere di combattere la mafia, però anche di allungare un braccio nei confronti delle persone che la combattono gratuitamente, perché a me non me lo ha chiesto nessuno di espormi così. Mi

sono cucito addosso il rischio di morire: non scordiamoci che mi sono messo contro non una mammoletta qualsiasi, ma Matteo Messina Denaro. Peggio ancora, sua sorella, i suoi cognati e suo nipote, persone che, anche se lui è ancora ricercato, a breve usciranno dal carcere e saranno di nuovo in circolazione per Castelvetro. Ci penso, come pure penso di essere dalla parte della giustizia e delle persone oneste: devo camminare a testa alta, quindi voglio continuare a vivere e camminare a Castelvetro.

Vorrei che lo Stato mi aiutasse a realizzare questo, che non dev'essere solo il mio sogno ma, secondo me, è la cosa giusta che dovrebbe succedere.

Non ho altro da aggiungere, signor Presidente e, se avete domande, sono disponibilissimo a rispondere.

PRESIDENTE. Sollecito il signor Giuseppe Cimarosa a fare un *excursus* dal punto di vista giudiziario, così potrà permetterci di capire a che punto siamo della vicenda, dato che nel tempo si è sviluppato un contenzioso.

CIMAROSA. Signor Presidente, purtroppo non potrò essere precisissimo su alcune cose, perché non sono proprio un esperto in ambito giudiziario. Posso dire ciò che so in modo molto generale; eventualmente, comunque, il mio avvocato – la dottoressa Monica Genovese, che lo era anche di mio padre – potrà essere più chiara.

Innanzitutto, parto dall'accusa rivolta a mio padre, per cui venne arrestato, che era quella di aver messo per due anni la sua società, una ditta di costruzioni edili, a disposizione di un appalto preso, suggerito e passato direttamente dalla famiglia Messina Denaro, che era quello del parco eolico tra Mazara del Vallo e Castelvetro. Questa era l'accusa.

Mio padre cosa faceva, in buona sostanza? Lo spiego in modo semplice, per come lo so dire: doveva gonfiare le fatture, perché la parte in più di quel denaro doveva andare automaticamente alla famiglia Messina Denaro; era sostanzialmente un pizzo, una cosa dovuta, ma non lo era, perché mio padre era parente, quindi era un obbligo.

Le misure di prevenzione invece vengono attuate consequenzialmente e, come ben sapete, agiscono per presunzione di colpevolezza, nel senso che dovremmo fornire prove che illuminino sul fatto che un bene è frutto di attività lecite. Mio padre, durante la sua collaborazione, ha sempre raccontato il vero ed è stato assolutamente creduto in tutto, perché tutto ciò che ha detto è stato riscontrato. Anche quando parlava di se stesso è stato sincero, tanto che disse che la stessa società (MG Costruzioni) era stata a disposizione dell'attività illecita in quei due anni: fu lui stesso ad autoaccusarsi; però, nello stesso tempo, disse che la casa non c'entrava, perché quel bene, dove vivevano i suoi figli, era stato costruito anche con l'accumulo di materiali nel tempo (dato che mio padre era un imprenditore edile) addirittura dagli stessi familiari (mio fratello, io, mio padre e gli operai, che a volte il sabato e la domenica rimanevano per aiutarlo).

Era stata costruita quindi veramente con l'amore di una famiglia che da anni progettava di costruire una casa.

Ovviamente questo lo abbiamo dimostrato e abbiamo pure portato le fatture riguardanti quei beni e quei materiali, però ovviamente non sono state date per buone, come non lo è stata neppure la collaborazione di mio padre. Probabilmente la legge non prevede venga considerata tale, però in questo caso mio padre l'ha utilizzata quando si è autoaccusato di alcune cose, ma non a suo vantaggio: questa cosa mi ha lasciato un po' deluso, perché realmente non sto chiedendo qualcosa di più di quello che ci spetta; so perfettamente che casa nostra e il maneggio sono stati costruiti partendo da attività lecite.

Aggiungo infatti che questo procedimento è stato attivato nell'anno 2015, subito dopo l'arresto di mio padre; successivamente, però, ho continuato a viverci e a lavorarci.

La maggior parte delle cose sono state realizzate da me stesso e dall'associazione: il posto e il luogo, quindi, sono stati migliorati comunque da me, grazie alla mia attività. Rispetto assolutamente le sentenze, ma in questo caso quella in questione non ha tenuto conto di cose che, secondo me, andrebbero riviste, perché andrebbe tenuto conto anche di questi aspetti e di queste date.

Ribadisco di non essere un esperto in ambito giudiziario, ma preferirei comunque che si esprimesse in modo specifico il mio avvocato, non perché abbia qualcosa da nascondere – assolutamente, altrimenti non sarei qui – ma solo perché ho paura di dire fesserie o cose che non dovrei.

Spero di aver risposto, Presidente, spiegando l'attuale situazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Giuseppe Cimarosa, al quale so che innanzitutto vuole porre una domanda l'onorevole deputata Wanda Ferro, che è in collegamento e alla quale do la parola.

FERRO (FDI). Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il signor Cimarosa per questa testimonianza, che devo dire lascia sbigottiti rispetto all'impegno di chi l'antimafia la fa; l'ha fatto, per come ci è stato detto, con grande coraggio e senso di giustizia, nonostante le sentenze (adesso siamo in attesa di quella della Cassazione).

Ho solo una domanda da fare al signor Cimarosa, rispetto al discorso della casa e della struttura che ha migliorato e che non è frutto di proventi di un certo tipo (da quello che abbiamo sentito): i parenti di Messina Denaro che sono in carcere, invece, hanno eventualmente avuto il sequestro dei beni oppure no? Da questo possiamo anche comprendere quella che, alla fine, dovrebbe essere una giustizia giusta e credo che sia una risposta che il signor Cimarosa ci possa dare.

PAOLINI (LEGA). Signor Presidente, vorrei chiedere al signor Cimarosa due cose, alla prima delle quali in parte ha risposto la collega Ferro dicendo che ancora siete in attesa della sentenza della Corte di cassazione, quindi la situazione non è definitiva.

In secondo luogo, attualmente è lei l'amministratore del bene o è gestito da qualche altro soggetto? Ha idea a chi andrà dopo la confisca? Immagino ancora non lo sappia.

L'ultima domanda è se suo padre si è visti riconosciuti la qualità di collaboratore e i relativi aiuti economici oppure no.

CIMAROSA. Signor Presidente, rispondo prima di tutto all'onorevole Ferro. Non conosco nello specifico quali siano i beni materiali o immateriali nelle disponibilità della famiglia Messina Denaro, però so con certezza che i suoi membri vivono nelle loro case (uniche, di abitazione), che non sono mai state toccate dallo Stato. Parliamo sia della madre di Matteo Messina Denaro, che ha una casa in via Ruggero Settimo, sia di tutte quante le sorelle, che continuano a vivere tranquillamente da sempre nelle loro case: questa è una cosa che penso da parecchio ed è stata un'osservazione che mi ha fatto piacere sia stata notata e sia stata fatta, perché sinceramente è davvero paradossale.

Per rispondere poi alla domanda dell'onorevole Paolini sull'amministrazione, il bene è stato gestito da subito, prima da un amministratore giudiziario, che si chiamava Maurizio Lipani, il quale però poi venne arrestato, perché aveva fatto un po'... come la storia della Saguto, ecco; in seguito ha continuato la gestione il dottor Candela, che comunque è sempre stato molto disponibile con noi e soprattutto rispettoso delle scelte che nel frattempo facevamo (quindi non era lì a non considerare nulla, ma avevamo un rapporto di dialogo); egli non mi ha mai detto di dover andare via, almeno in quel momento, e infatti io e mia madre siamo rimasti a vivere in quella casa e io a lavorare in quella struttura.

Di quello che si farà, se eventualmente arriverà una confisca definitiva, non ho idea ma, come ho già detto, non me ne importa perché non mi interessa molto della proprietà; quello che chiedo di considerare è che non posso andare altrove. Al di là del fatto che è ingiusta, secondo me, la sentenza che è stata emessa come pure il messaggio sociale che si lancia alla società: è paradossale che mi trovi in questa situazione proprio io, che sono l'unico che sta lottando e ci sta mettendo la faccia, perché mi sono cucito addosso, come un tatuaggio, il rischio di morire a Castelvetro, dove vivo (perché non dico ciò che dico vivendo a Dublino, ma a Castelvetro, dove vado in giro).

Ho contro Matteo Messina Denaro e non ho nessuna protezione, nessuno che mi difenda o mi protegga; ho solo me stesso e non voglio neanche continuare a vivere cercando di dover combattere questa cosa, perché ciò che dovevo dire e ciò che potevo dare come contributo alla lotta alla mafia l'ho già fatto. Non so se vi è capitato mai, ma negli anni passati sono stato anche in tantissime televisioni e trasmissioni e sono stato intervistato da tantissimi giornali, quindi ho fatto anche una battaglia mediatica, che non è stato per niente semplice fare, perché non è facile raccontarsi così, davanti a tutta Italia e a tutto il mondo. Ma era l'unico modo che avevo per far sentire la mia voce, per proteggermi e difendermi.

Non è quello che voglio fare, però: non voglio arrivare di nuovo a un'altra battaglia mediatica per difendere il mio futuro, perché devo sapere che al mio futuro ci pensa lo Stato, che quanto meno mi deve permettere di averne uno. Non voglio neanche rovinare il mio passato, che è proprio questo, la storia di mio padre, la sua collaborazione, la mia presa di distanza e ciò che rappresento sul territorio a Castelvetro. Questo rovinerebbe tutto quel passato e renderebbe completamente vano tutto ciò che è stato detto e fatto da mio padre e poi da me e anche da mia madre, la quale comunque pure si è esposta mediaticamente; mio fratello non l'ha mai fatto, perché non si sente e non ha la mia stessa *verve*, né ama molto le telecamere e non si è mai esposto pubblicamente. Però, comunque è dalla mia parte, con me e con mia mamma.

Mi scuso per essermi dilungato, ma quando inizio mi faccio prendere dalla foga.

PRESIDENTE. Signor Cimarosa, in ultimo, il deputato Paolini le aveva chiesto quale *status* giuridico fosse stato riconosciuto a suo papà.

CIMAROSA. Signor Presidente, mio padre comunque è stato riconosciuto come collaboratore di giustizia, però non ha mai usufruito di alcun vitalizio o programma di protezione, quindi questa è stata la sua storia. Negli ultimi mesi gli vennero concessi gli arresti domiciliari anche a causa del suo stato di salute, però non ha mai usufruito di alcun programma di protezione o di altro tipo.

PAOLINI (*LEGA*). Una domanda: attualmente come vive? Riceve uno stipendio dall'amministrazione giudiziaria? Come vivete lei e la sua famiglia? Che tipo di entrate avete?

CIMAROSA. Vivo di pochissimo: in realtà, non ricevo alcunché.

PRESIDENTE. Se non vuole esporre a rischi chi eventualmente la aiuta, può anche chiedere la secretazione della sua risposta, che resterà all'interno di questa aula.

CIMAROSA. Non ho alcunché da nascondere. La mia realtà equestre, di cui sono il cuore e il fondatore, si adopera attraverso un'associazione sportiva dilettantistica (ASD). Ci occupiamo di scuola di equitazione per normodotati, quindi chiunque voglia imparare ad andare a cavallo, e ippoterapia, per persone affette da disabilità. Nello specifico, ho creato anche un progetto di teatro equestre, perché sono appassionato di arte e spettacolo e ho fuso le due cose: l'equitazione a questo aspetto artistico che mi ha sempre contraddistinto. Ho creato quindi questa realtà che si chiama proprio teatro equestre, che è anche stata l'unica e la prima realtà in Italia di questo tipo e lo è ormai da dieci anni a questa parte. È questa la cosa che mi ha animato ed è lì che ho messo tutto me stesso.

Sostanzialmente, non mi converrebbe neanche continuare a fare questo lavoro, perché realmente non ho uno stipendio. Quello che guadagniamo viene speso per i cavalli e l'attività. Non ho un vitalizio, non ho lo Stato o l'amministratore che mi passano soldi e non c'è assolutamente niente di tutto ciò. Ci sono io che mi adopero e che sono il cuore di quest'associazione, insieme a una mia collaboratrice che ne è anche la presidente, oltre ad essere una psicologa, con la quale gestiamo i casi particolari. Questo è quello di cui vivo, purtroppo.

PAOLINI (*LEGA*). Lei non ha nessun tipo di tutela, quindi se domani qualcuno volesse fare a lei quello che è successo al collega Aiello – cioè se qualcuno viene a Castelvetro, le dà un pugno o qualcosa di peggio – lei non ha alcun tipo di tutela? Né lei, né la sua famiglia? Siete totalmente esposti?

CIMAROSA. No, vi dico anzi un'altra cosa che ho dimenticato di riferire, perché è accaduto pure questo: quando mio padre ha costruito la casa, aveva chiesto un mutuo in banca di 100.000 euro a nome mio e di mio fratello, perché è intestata a noi. Quattro giorni prima che ci venisse notificata la confisca del bene, ci venne notificato lo sblocco del mutuo di 100.000 euro. Ingenuamente, quando ci venne notificato questo sblocco del mutuo, ho pensato che fosse andato a buon fine il procedimento e ho pensato che allora, se era stato sbloccato il mutuo, era perché era stata liberata la casa; ero anche contento di pagarlo, ma in realtà, quattro giorni dopo, ci venne notificata la confisca. Quindi in sostanza adesso mi trovo anche con un mutuo che è stato utilizzato per costruire la casa da pagare e non mi posso permettere neanche di chiedere un finanziamento o alcunché, perché sono una persona completamente rovinata, cancellata dalla società. Non posso aprire un conto in banca e non posso fare assolutamente niente; non posso neanche pretendere di sognare di fare ancora chissà cosa nella mia vita, perché sono una persona completamente cancellata da «cavolate» (scusate il termine) che non ho neanche fatto io, perché sono state cose consequenziali agli errori che mio padre ha fatto e a cui poi ha rimediato. Malgrado vi abbia rimediato con la sua collaborazione, comunque quello che ha subito e che ha convogliato tutte le conseguenze in assoluto sono stato io e lo sono tutt'ora.

LUNESU (*L-SP-PSd'Az*). Signor Cimarosa, ho una curiosità. Ha detto che suo padre, Lorenzo, è stato arrestato per aver messo a disposizione la sua ditta edile che emetteva fatture gonfiate girando l'esuberato alla famiglia Messina Denaro. Le vorrei chiedere in cambio di cosa è stato fatto questo: cosa chiedevano loro in cambio?

CIMAROSA. Semplicemente lo mettevano nelle condizioni di lavorare: essendo i padroni assoluti del territorio, soprattutto quando si tratta di appalti dalla grande mole di incassi, ovviamente pilotano gli appalti, cioè li fanno prendere a società che sono dalla loro parte, perché essi de-

vono avere un guadagno. Per questo prima ho specificato il fatto che ho condannato per anni mio padre e solo dopo ho capito che non aveva molta scelta, perché effettivamente la scelta di legalità che mio padre avrebbe potuto fare sarebbe stata comunque difficilissima, perché lo avrebbe messo nelle condizioni di dover comunque abbandonare Castelvetro e andare via. Se avesse detto no alla mafia, ci sarebbero stati risvolti drammatici per il suo lavoro e per la sua presenza a Castelvetro. Lo ripeto, è sbagliato a prescindere e non si dovrebbe neanche dire; lo dico per rispondere alla sua domanda: in cambio la mafia dava questo, ossia la possibilità a mio padre di prendere dei lavori, sostanzialmente. Spero di aver risposto.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, penso si possa considerare conclusa la parte di seduta relativa all'audizione cui ha partecipato il signor Giuseppe Cimarosa, che ringrazio per il suo contributo.

Seguito dell'esame della Relazione del XX Comitato

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della proposta di Relazione presentata dal XX Comitato, coordinato dall'onorevole Paolo Lattanzio.

Nella seduta del 18 maggio scorso la Relazione è stata illustrata e sono intervenuti i deputati e senatori per prospettare modifiche e integrazioni che il coordinatore, deputato Lattanzio, ha ritenuto di accogliere e sviluppare in una nuova versione del testo, che è stata distribuita ai presenti.

Lascio quindi la parola al relatore, onorevole Paolo Lattanzio, per illustrare il lavoro svolto in queste due settimane.

LATTANZIO (PD). Signor Presidente, come ha giustamente illustrato, ci sono stati vari contributi e richieste di aggiornamento.

In particolare, le prime due – sulle quali ho lavorato con l'aiuto prezioso dei consulenti della Commissione antimafia – arrivavano dal collega Paolini, che ci sollecitava ad approfondire il tema dell'acquisizione e dell'importazione dei materiali medici e medicali, soprattutto nella prima fase (intendendo quindi il periodo da febbraio a giugno 2020).

Il secondo tema sollevato dal collega Paolini riguardava uno degli atteggiamenti di una parte della classe imprenditoriale, che non soltanto si trovava a subire ingerenze, proposte e avvicinamenti mafiosi, ma alle volte risultava quasi auspicarli e promuoverli, evidenziando quindi una natura proattiva.

Non soltanto condividendo questi spunti, ma essendo emersi entrambi all'interno delle audizioni del Comitato, alle quali del resto il collega Paolini ha partecipato, ho ritenuto di inserirli e con passaggi specifici e con inserti del tipo di un inciso.

Nella relazione stampata che vedete adesso è difficile ritrovarne evidenza, ma chiedo alla Commissione che venga inviata copia digitale, dove abbiamo deciso di lasciare in rosso tutti gli inserti. Anche dal consulto con i consulenti della Commissione, credo però che entrambi gli aspetti siano stati gratificati.

Il secondo intervento importante è stato quello del senatore Mirabelli, che invece ci aveva chiesto un passaggio di approfondimento sul fenomeno dell'usura, ma anche la collega Piera Aiello ci aveva proposto questo. Non solo abbiamo approfondito, seguendo le indicazioni del senatore e della collega ma, con l'aiuto della Commissione, abbiamo dato una veste maggiormente accurata e organica – mi vien da dire – all'intervento che era stato previsto nella prima versione della relazione, che in effetti trattava il tema dell'usura in due o tre punti diversi e quindi risultava di non immediata lettura.

Da ultimo, ci sono stati l'intervento del senatore Endrizzi, a nome del MoVimento 5 Stelle, sul tema del gioco e un'interlocuzione molto intensa con il nuovo Capogruppo, il senatore Marco Pellegrini – al quale colgo l'occasione per fare un reale in bocca al lupo per il ruolo che sta ricoprendo – soprattutto negli ultimi giorni, interlocuzione che ha visto i seguenti passaggi (lo dico perché è importante che ci sia piena trasparenza).

Come avevo annunciato nella passata seduta, ho portato avanti la disponibilità a stralciare il paragrafo *ex* 3.4 (adesso 3.6), non perché il tema del videogioco legale infiltrato e del gioco illegale non dovesse essere trattato, perché mancheremmo di correttezza verso ciò che ci hanno riportato i nostri auditi, ma perché mi è sembrato politicamente educato e corretto lasciare il passo a una proposta che arrivasse dal MoVimento 5 Stelle, che ha dimostrato e ha una sensibilità particolarmente forte e accentuata su questo tema. Il senatore Endrizzi riveste pertanto anche un ruolo formale di coordinatore del Comitato IV. Ho quindi ritenuto di stralciare il mio paragrafo – che era una paginetta su 104 circa – e di ripartire nell'analisi e nel confronto politico direttamente dal contributo del MoVimento 5 Stelle, del quale è stato approvato sostanzialmente il 95 per cento del contenuto.

I due aspetti sui quali, confrontandomi con il mio interlocutore, ho ritenuto di chiedere un passo indietro riguardavano la citazione e il riferimento esplicito a indagini in corso, perché nella struttura della relazione stessa sarebbe potuto sembrare non voglio dire fazioso, ma un tentativo di spostare l'attenzione a favore di una tesi piuttosto che dell'altra. Trattandosi di indagini in corso, così come negli altri passaggi, abbiamo quindi citato quelle principali e non le abbiamo utilizzate come argomenti a favore, perché in questa fase ci interessa fotografare un fenomeno.

Sono quindi ragionevolmente convinto che da parte dei colleghi e delle colleghe del MoVimento 5 Stelle ci sarà la piena volontà di chiudere questo passaggio, motivo per il quale chiedo la votazione nella prima seduta disponibile e, a supporto di questa richiesta, mi sento di evidenziare alcuni aspetti, uno dei quali riguarda il tempismo.

Il XX Comitato nasce su un fenomeno in fase di sviluppo: continuare ad attendere rischia di far apparire scaduto un lavoro che invece è stato di grandissima puntualità e non accetterei – a causa dei blocchi ostativi di nessuno – un’attesa che vada oltre quella di un ragionevole confronto politico, che è aperto da metà marzo su questo documento.

Il secondo tema è una questione che riguarda la tempestività, perché, se facciamo una fotografia datata a marzo, abbiamo il dovere di riferire anche alle Camere riguardo a quella che abbiamo fatto in tale data. Credo che il lavoro di dialogo che è stato portato avanti, dapprima con il collega Davide Aiello e poi nell’interlocuzione con il senatore Marco Pellegrini, abbia rappresentato un momento molto maturo, all’interno del quale si è rinunciato a una parte che era già scritta, quindi a un certo tipo d’impostazione, accettando e chiedendo che si arrivasse a un confronto che non avesse l’obiettivo di imporre una visione sull’altra, ma di trovare un punto di caduta che fosse non un compromesso di valore fine solo a se stesso, ma in grado di fotografare un fenomeno in corso di svolgimento, individuando ciò che auspicabilmente, in un senso o nell’altro, potrebbe succedere nei mesi seguenti. Ho apprezzato molto tale contributo, perché riguarda ciò che abbiamo fatto su tutti gli altri temi, ossia: fotografiamo, portiamo dati e facciamo una valutazione su ciò che potrebbe succedere.

PELLEGRINI Marco (*M5S*). Signor Presidente, confermo il lavoro che è stato fatto nelle ultime settimane, a cui faceva riferimento l’onorevole Lattanzio, che ringrazio per la sua disponibilità. Ovviamente, come accade in queste occasioni, ci sono differenze di vedute – piccole, grandi o medie – però il lavoro è stato fatto.

Per andare nello specifico e fare un intervento brevissimo, mi riferisco, come ha già detto il collega, al paragrafo 3.6, che si trova alle pagine 69 e 70 della Relazione. La versione che vediamo qui riportata è quella che è stata limata e cambiata in seguito a quella che il MoVimento 5 Stelle aveva fornito, peraltro su gentile invito del deputato Lattanzio.

Sostanzialmente, per farla breve e capirci, siamo più o meno d’accordo con le limature, da una parte e dall’altra, che penso e spero abbiano accolto entrambi i punti di vista; la posizione di non accordo riguarda l’ultimo capoverso, che è a pagina 70 e che, nella Relazione che abbiamo davanti agli occhi, è scritto in questo modo (mi consentirete davvero trenta secondi per leggerlo): «Occorre da ultimo valutare se le chiusure degli esercizi di gioco legale non possano aver favorito le organizzazioni mafiose che, in certa misura ed in talune circostanze di conclamata infiltrazione, traevano vantaggio da tali attività. Quest’ultimo quesito potrà essere certamente evaso attraverso un attento e capillare studio svolto in sede istruttoria del IV Comitato, »Influenza e controllo criminale sulle attività connesse al gioco nelle sue varie forme«, istituito in seno a questa Commissione».

La versione che avevamo proposto al collega Lattanzio è questa, che leggo ed è altrettanto breve: «Infine, nella stima dei potenziali effetti delle chiusure, dai dati delle emergenze investigative e giudiziarie vanno scorporati quelli riferiti alle associazioni criminali che si appoggiano alla rete di raccolta legale, poiché in questi casi le chiusure degli esercizi di gioco legale non possono aver favorito le organizzazioni mafiose, che in una certa misura e in talune circostanze di conclamata infiltrazione traevano vantaggio da tali attività. Quest'ultimo quesito potrà essere certamente evaso attraverso un più attento e capillare studio svolto in sede d'istruttoria del IV Comitato».

Auspico che questa versione possa essere accolta e ringrazio davvero per la collaborazione e la disponibilità continue che ci ha dato, l'onorevole Paolo Lattanzio.

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, vorrei precisare che basterebbe cambiare «se» con «che», nel senso che il IV Comitato sta cercando di dimensionare questo fenomeno, che però purtroppo è ineluttabile. Ieri il sostituto procuratore Sturiale in audizione ci ha parlato di una rete di ricevitorie autorizzate a operare sui siti «.it», che tuttavia poi avevano anche sottobanco l'accesso ai siti «.com». A domanda per capire quanto potessero incidere sul fenomeno generale e quanto fosse estesa questa infiltrazione, ha detto di non saperlo dire in percentuale, ma ci ha parlato di una rete di 400 punti di offerta censiti nella Regione Sicilia. Tra l'altro, si tratta di un'indagine partita in epoca pre-pandemia per fatti risalenti a partire dal 2014, quindi purtroppo non dobbiamo valutare se, ma quanto: è questo il punto e l'unica discrepanza. Il periodo, così com'è, va bene, ma se si dicesse che «Occorre da ultimo valutare che le chiusure degli esercizi di gioco legale non possono aver favorito le organizzazioni mafiose, che in certa misura traevano in talune circostanze vantaggio», questa quantificazione sarà oggetto dell'ulteriore analisi del IV Comitato. La sostanza quindi è la stessa, ma si tratta di capire che non possiamo considerare eventuale un fenomeno che è documentato da sette o otto anni.

Dobbiamo cercare di capire quanto queste emergenze possano essere ritenute rappresentative di un fenomeno diffuso o delle eccezioni, anche perché nel frattempo un passaggio che è stato recepito e che apprezzo per questo faceva riferimento all'aumento della pressione investigativa che c'è stata negli ultimi anni, dunque queste maggiori emergenze potrebbero essere anche spiegate con il fatto che si siano sviluppati strumenti di conoscenza, che si è cominciato ad avere anche collaborazioni, magari solo di recente, da parte di collaboratori di giustizia e che quindi siamo maggiormente in grado di intercettare qualcosa. Un po' come i tamponi del Covid: più ne fai, più trovi casi positivi; se ne fai pochi, non ne trovi. Oggi dovremmo pensarlo come un fatto positivo.

Tornando al periodo, proporrei la seguente formulazione: «Occorre da ultimo valutare che le chiusure degli esercizi di gioco legali controllati dalle mafie non possono aver favorito le mafie, ma per quantificare questo fenomeno serve un'ulteriore istruttoria», tutto qua.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,18).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,25).

PRESIDENTE. Considerando esaurito il dibattito, rinvio il seguito dell'esame ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,26.

